

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Show in tv: «Bossi traditore, giudici irresponsabili»
«Sulla par condicio Scalfaro condizionato dall'opposizione»



Silvio Berlusconi

Il Polo si blindava
«Al voto subito»
Summit con il Cavaliere
«Non ci sono alternative»



Prodi

«Non ci conviene neanche che un governo abbia la fiducia. Non possiamo rischiare»

FABRIZIO RONDOLINO

La ex maggioranza fa muro alle elezioni «entro poche settimane» non esistono alternative se non un Berlusconi. Che però precisa Fini «non esiste più dopo le ultime dichiarazioni di Bossi». Così un lungo vertice si conclude con un comunicato che indica nel voto «in tempi brevi» la «soluzione obbligata». Con un'aggiunta: un altro uomo del «polo» può guidare il «governo elettorale». Che spiega Fini «e meglio non ottenga neppure la fiducia».

ROMA - Il senso della riunione è chiarissimo: noi non diamo alcun tipo di avallo diretto o indiretto a un qualsivoglia governo da chiunque presieduto che non abbia il compito di portarci a votare entro poche settimane. Gianfranco Fini spiega così la lunga riunione dell'ex maggioranza sordando soddisfatto alle telecamere. È uno dei vincitori del match interno al polo e ven ha compiuto un altro passo verso la leadership piena e incontrastata della destra italiana. Certo non è questa la partita cruciale che si sta giocando in queste ore ma per leggere le mosse dell'ex maggioranza non è inutile tener presente che sulle scene del governo Berlusconi si stanno giocando anche i nuovi equilibri politici della destra.

Per quattro ore gli alleati rimasti si sono riuniti a palazzo Chigi in un'aula di cui non si è mai visto il volto che non si trattava di una riunione di governo né di maggioranza - per mettere a punto una linea comune da portare oggi al Quirinale. La conclusione, come spiega Fini e «chiassosa» in un breve comunicato articolato in tre punti e letto da Prodi, l'ex maggioranza si chiude a riccio e punta tutte le proprie fiches su una sola carta: le elezioni subito. Il primo punto della nota conclusiva afferma che Berlusconi «è l'unico esponente del Polo legittimato a guidare un nuovo governo espresso da un'organica maggioranza parlamentare coerente con la scelta del 27 marzo». Si tratta del Berlusconi business di fatto di un ipotesi puramente accademica da anche per ammissione degli stessi «lealisti». Spiega infatti Fini «Con la dichiarazione di Bossi e chiusa la possibilità di rinviare in pista un governo con la maggioranza del 27 marzo. Certo - ironizza - con Berlusconi a palazzo Chigi potremmo allargare la maggioranza anche al Ppi e al Pds».

«Elezioni in tempi brevi»
Si passa così al secondo punto del documento: quello che conta davvero «Le elezioni rappresentano allo stato la soluzione obbligatoria per dare al paese in tempi brevi la stabilità di cui necessita con urgenza». Al voto dunque «entro qualche settimana» come chiosa Fini. Così il terzo punto del documento esplicita l'ipotesi di «un governo elettorale guidato da un altro esponente del Polo» anche «l'accoglimento dell'autorevole appello del Capo dello Stato» purché però le elezioni siano dietro l'angolo. E tutti si affrettano a sottolineare per Casini «un governo elettorale deve nascere con il decreto di scioglimento delle Camere in tasca». E per Fini «nomi dei candidati mi vanno bene tutti purché i voti entro marzo».

Tutto chiaro dunque? Non tutto non ancora. La decisione di fare muro semplifica per certi aspetti gli sviluppi della crisi. Ma non per questo ne agevola necessariamente l'esito. Del resto la riunione di ieri è stata così lunga perché molte sono le variabili ancora sul tappeto. Ne tutti la pensano allo stesso modo. Il «gruppo azzurro» alla Camera Dotti ha lasciato palazzo Chigi senza sfilare in sala stampa con gli altri e invitando seccamente a «leggere il comunicato». Com'è noto Dotti è fra coloro che vedono di buon occhio uno slittamento del voto almeno fino a giugno per far decadere un po' la situazione su una posizione analoga all'ini-

I conti di Fini e Prodi

Buona parte della riunione è stata dedicata all'esame delle forze in campo. Berlusconi era visibilmente soddisfatto per l'incontro avuto l'altro giorno ad Arcore con sette leghisti «dissidenti» cioè fedeli al polo. «Ce ne bastano quattro» ha interrotto Fini spiegando che se quattro deputati del Carroccio non voteranno la fiducia ad un governo che non sia berlusconiano diventerebbero decisivi i voti di Rifondazione. «E Rifondazione - è inserito Prodi - è sulla linea giusta» cioè vuole le elezioni. Proprio Prodi però avrebbe preferito che la dissidenza leghista venisse pubblicamente allo scoperto trasferendosi nel gruppo di Michelini. E se è chiesto se di loro ci si possa davvero fidare «Guardate che se capiscono che ci sono le elezioni - ha spiegato Michelini - di leghisti con noi ne vengono cinquantatré». Già. La interrotto Casini - ma a noi i leghisti servono proprio per provocare le elezioni».

Meno incertezze invece sul tema cruciale delle regole e della par condicio Berlusconi si è abbandonato al solito sfogo sulla «Fininvest perseguitata dove non si può più lavorare». Poi ha dettato la linea «Le norme per l'uso della tv in campagna elettorale sono fin troppo rigide. Non c'è bisogno di fare altro». «Basta un regolamento minimo» strattone gli ha fatto eco Prodi. «Se restiamo compatti possiamo farcela la gente è con noi e anche Scalfaro dovrà convincersene» ha concluso per tutti Berlusconi. La scando a Fini l'onore dell'ipotesi «Da qui a qualche giorno tutti prenderanno atto che non c'è altra strada che le elezioni».

Berlusconi sfida il Quirinale
«Senza di me un golpe, Parlamento delegittimato»

Berlusconi lancia insulti e minacce a tutti: al traditore Bossi, ai giudici che definisce irresponsabili per le inchieste sulla Fininvest, al «Parlamento delegittimato» e a Scalfaro condizionato dalle opposizioni sulla «par condicio». Così dalla platea di Raidue il presidente del Consiglio ha definito «un golpe bianco» un eventuale governo tecnico ha attaccato i «comunisti» che vogliono espropriare le sue aziende per passare poi alle seconde case.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA - Un Berlusconi evidentemente nervoso con la voce roca in alcuni momenti senza neanche un briciolo di quel fair play che è tutto in quel suo quasi ossessivo «mi consenta». Un Berlusconi diligente a tratti offensivo che non si è fermato davanti a nessuno pur di difendere le tesi che va ormai elencando da quando la crisi è stata prima «annunciata» e poi è diventata reale. Questo è il Presidente del Consiglio che si è visto ieri sera a «Italia interoga» la trasmissione della Rete due della Rai condotta da Alessandro Cecchi Paone. A fare le domande al Cavaliere è Daniela Braccati e Claudio Angelini direttore dei giornali radio assieme al conduttore della trasmissione che ha fatto da tramite tra l'intervistato e le domande elaborate dal Cirm su un campione ponderato di elettori spigati dal direttore dell'Istituto Nicola Piccoli.

Un Berlusconi nervoso dunque. Eppure il Cavaliere di Arcore era arrivato in via Teulada al termine di una giornata difficile sì ma nella quale aveva segnato qualche punto a suo favore. A cominciare dalla fiducia senza limiti ribadita in lui da quei che rimangono i suoi alleati dopo un lungo confronto a Palazzo Chigi. E poi i sondaggi Cirm che continuano a dare risposte accettabili per la compagine governativa nonostante la crisi Berlusconi un po' per le domande che gli sono state rivolte un po' perché sembra ormai non più in grado di sottrarsi alla necessità di ripetere in modo quasi ossessivo quella che è la sua visione della politica in Italia: si è trovato a

Paese «senza tenere in alcun conto la volontà degli elettori». E a questo proposito diventano solo «chiacchiere» le voci che parlano di un possibile governo a guida Cossiga.

La serata è andata avanti in un botto e risposta che non ha risparmiato nessuno. Che la maggioranza sia ancora forte che l'abbandono del «Giuda» Bossi conti poco dato che nella Lega c'è un forte movimento che tende a rendere più conto al proprio elettorato che al capo del partito che Fini e i suoi gli siano più che mai fedeli: tanto che Berlusconi ha voluto usare la stessa espressione del coordinatore di Alleanza Nazionale definendo un «golpe bianco» anzi «un colpo di Stato» l'eventuale cambiamento della maggioranza chiamata a governare il Paese non è bastato a dare al Cavaliere di Arcore la necessaria serenità per affrontare con toni tranquilli i tempi difficili che attendono l'Italia. Berlusconi mentre non esita ad affermare che il suo è il governo che più ha fatto nel nostro Paese nonostante i molti ostacoli (rimando a quella visione di «dopo di me il diluvio» che già aveva avanzato nel novembre scorso a Napoli) ha ben chiaro quali sono i suoi nemici: i partiti dell'opposizione a cominciare dai comunisti e dagli ex comunisti (Pds) (ha tralasciato di chiamare fascisti i suoi colleghi di Alleanza Nazionale) e i giornali. Ho contro tutta la grande stampa», si lamenta il Cavaliere, «mentre le sue tante televisioni che martellano l'opinione pubblica senza alcun controllo».

Elogio di Fedè

Per la verità un accenno ad una sua rete la Parla di Rete4 e di quel «coraggioso Emilio Fedè» vero baluardo ormai di una corretta formazione un eroe. Una sorta di dichiarazione d'amore in diretta che lascia a dir poco stupefatti e la felice solo il fedelissimo Fedè. Berlusconi è ormai scatenato. I «mi consenta» si sprecano per attaccare a destra e a manca. Di Pietro? Ha fatto buone cose ha cominciato un'opera eccezionale di polizia nello Stato crotono ma ha

fatto anche degli abusi a volte ha ecceduto. Così come i magistrati hanno sbagliato nel valutare il decreto Biondi che in fondo si limita a trasformare la carcerazione preventiva per quei detenuti che non potevano più inquinare le prove. «A questa situazione bisogna pur trovare una soluzione» ha detto il Cavaliere questa volta richiedendosi ancora a Scalfaro. E lui presidente inquisito? «Quella nei miei confronti è stata un'inchiesta pretestuosa irresponsabile. Se avessero fatto indagini più approfondite i magistrati avrebbero evitato un grave danno all'immagine del Paese oltre che alla mia. Aspetto la richiesta di archiviazione e mi riservo altre azioni da esepere in futuro». Buttiglione? «Una grande delusione non solo per me ma anche per gli elettori del partito Popolare. Ondeggia e offre alla sinistra la possibilità di entrare nel governo. Difficilmente recupererà la fiducia dei suoi elettori. Il 70 per cento dei cattolici e contro la sinistra. Qualcuno ha già detto che Buttiglione è un piccolo Bossi». Le sue reti televisive? «Le vendo. Lo ha detto e lo ribadisco ma non intendo subire un esproprio profetano. La gente come può fidarsi di persone che prima espropriano le aziende di Berlusconi poi magari tassano i Bot ed infine espropriano anche la seconda casa? L'83 degli elettori di sinistra pensano ancora che il capitalismo è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

Vero delitto?

Ma il vero delitto il presidente di missioni lo ha raggiunto quando si è trattato di fare un bilancio della sua attività di questi mesi. Agli italiani è stata raccontata con voce oratoria e ora arricchita dalla tensione che era evidentemente nei piedi che non riusciva a tener fermi un attimo. L'opera di governo di cui poco fin qui si è visto. Un lungo elenco pieno di distorsioni e interpretazioni di parte per chiudere con una frase storica: lo ho sempre avuto ragione nonostante la guerra dannata che mi è stata fatta».



Casini

«Un esecutivo elettorale deve nascere con il mandato di scioglimento in tasca»



Biondi

«Non si può stravolgere il voto di marzo adducendo il pretesto delle regole»